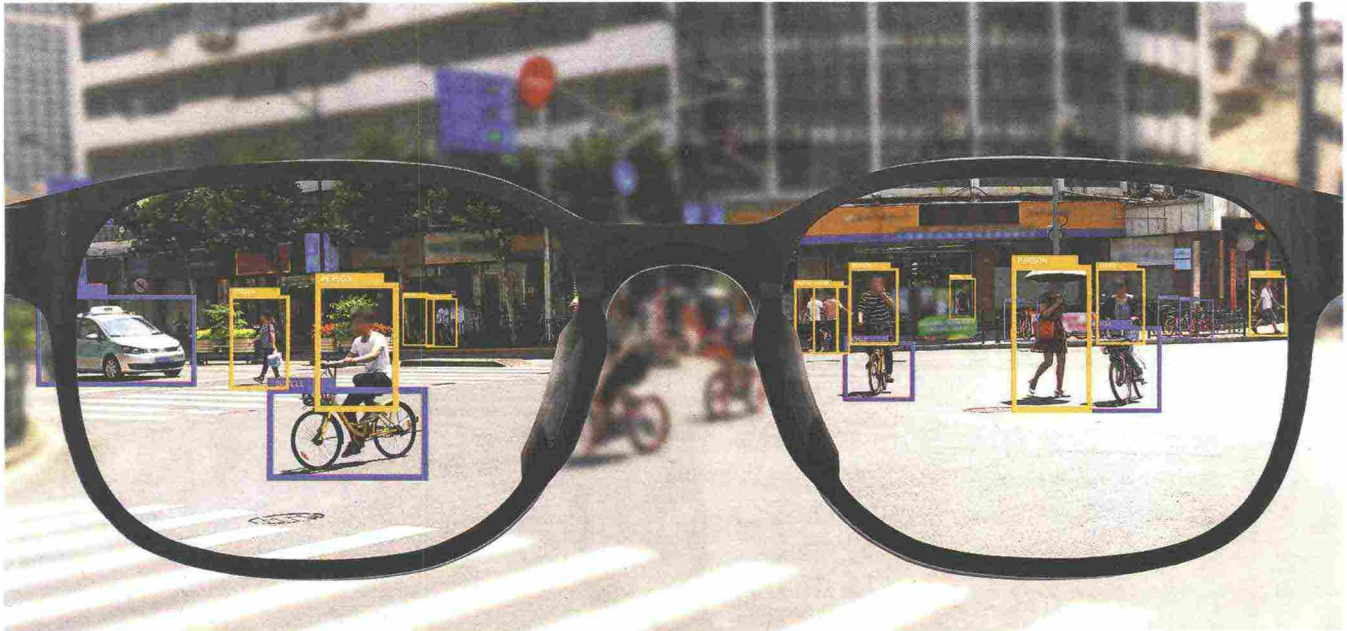


L'entusiasmo in stile Silicon Valley per la tecnologia fa spesso dimenticare un tema destinato a ritornare in questa fase di innovazione distruttiva, creativa, comunque pervasiva: la (non) neutralità della scienza



# INTELLIGENZA ARTIFICIALE NON COGITO, ERGO SUM

di **SERGIO BOCCONI**



**//**  
Big data  
e algoritmi  
non sono neutrali,  
dentro c'è l'uomo  
che li ha decisi,  
raccolti, elaborati

**//**  
Il veicolo  
che sostituisce  
il guidatore umano  
in ogni ambiente  
e condizione forse  
non esisterà mai

**C**hi si è appassionato alle teorie transumaniste, chi segue i percorsi futuribili e marziani di Elon Musk, chi è attratto dalla singolarità di Raymond Kurzweil, chi guarda con preoccupazione alla Super Ai, non dovrebbe perdersi *La non intelligenza artificiale* di Meredith Broussard (Franco Angeli), docente di data journalism alla New York University e sviluppatrice di software agli At&t Bell Labs e al Mit media lab.

La ragione? Dall'ampia esperienza di lavoro con tecnologie e intelligenza artificiale lei ha ricavato un insegnamento che ora vuole condividere: trasformare «la vita reale in matematica è un fantastico trucco di magia, ma troppo spesso la parte sconvvenientemente umana dell'equazione viene spinta ai margini». Attenzione: «sconvvenientemente umana» non è un *downgrading* dell'uomo ma il contrario: perché solo l'uomo può affrontare l'assolutamente imprevedibile e big data e algoritmi non sono «neutrali», nel senso che dentro c'è l'uomo che li ha decisi, raccolti ed elaborati, con tutti i suoi giudizi, pregiudizi e le sue priorità preliminari e conseguenti.

Ad alcuni potrà sembrare scontato. Ma l'entusiasmo stile Silicon Valley (e Hollywood) per la tecnologia o il terrore nei confronti della super-intelligenza (anche in questo caso non

estraneo alle suggestioni hollywoodiane) fanno spesso dimenticare un tema destinato a ritornare in questa fase di innovazione distruttiva, creativa, comunque pervasiva: la (non) neutralità della scienza, nei suoi obiettivi, ma anche nella selezione-costruzione degli strumenti.

Riflessioni non certo nuove ma che di frequente oggi vengono trascurate in nome di una diffusa ideologia che l'autrice chiama «tecnosciovinismo», cioè la convinzione che la tecnologia sia sempre la soluzione», e/o di logiche che alla base hanno il profitto che proviene da monopolio ed esclusione e non più l'originaria visione libertaria delle rete come condivisione e comunità.

Questa elusione o sottovalutazione dell'elemento umano nella macchina, ben lontana dunque dalla fusione cyborg che può esaltare o spaventare le menti ex lisergiche della Silicon Valley, porta a seguire un principio che l'autrice definisce, o meglio descrive su una definizione accolta da terzi, come «l'irragionevole efficacia dei dati»: l'intelligenza artificiale funziona a meraviglia se non ci si accorge della «possibilità di confondere le cose e generare arbitrarie discriminazioni». Di conseguenza il machine learning, l'apprendimento automatico, è quanto di più lontano dalla opzione umana perché, sottolinea l'autrice, quando osserviamo

da vicino ciò che accade durante quel processo, la macchina non tiene conto di alcun imprevisto che gli esseri umani sanno invece benissimo essere in agguato sempre nei disastri della vita reale.

Ed è proprio questa considerazione sull'assolutamente imprevedibile, statisticamente non computabile, che porta Meredith Broussard a provare prototipi dell'auto a guida autonoma e a concludere che il veicolo di livello Sae 5, che sostituisce il guidatore umano in tutti gli ambienti e condizioni e non si limita ad assisterlo, probabilmente «non esisterà mai». E poi, aggiunge: in ogni caso basterà la statistica sulla minore probabilità di incidenti per convincervi a salire su un'auto che può decidere chi nell'eventualità è meglio sia la vittima?

Né funzionerà mai bene un computer al quale verrà chiesto di risolvere problemi sociali, perché «la matematica non funziona». Non è sufficiente un alto grado di trasparenza e un'ampia accessibilità ai dati in particolare pubblici perché «gli algoritmi non lavorano in modo equo: le persone innestano i loro pregiudizi». E si torna alla neutralità di scienza e tecnologia. L'autrice non ha dubbi: «Di qualunque innovazione tecnologica non basta chiedersi se è buona». Già: «Buona per chi?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*La non intelligenza artificiale - Come i computer non capiscono il mondo, di Meredith Broussard (FrancoAngeli) 280 pagine, 25 euro*